

Aung San Suu Kyi

"In un sistema che nega l'esistenza di diritti umani fondamentali, la paura tende a essere all'ordine del giorno. Timore del carcere, della tortura, della morte, timore di perdere amici, parenti, proprietà o mezzi di sussistenza, paura della povertà, dell'isolamento, del fallimento. Una forma molto insidiosa di paura è quella che si maschera come buon senso o addirittura saggezza, condannando come sciocchi, inconsulti, insignificanti o velleitari i piccoli atti di coraggio quotidiani che contribuiscono a salvaguardare la stima per se stessi e la dignità umana. Non è facile per un popolo condizionato dai timori, soggetto alla regola ferrea che la ragione è del più forte, liberarsi dai debilitanti miasmi della paura. Eppure, anche sotto la minaccia della macchina statale più schiacciante, il coraggio continua a risorgere, poiché la paura non è lo stato naturale dell'uomo civile. Ciò che conduce l'uomo a osare e a soffrire per edificare società libere dal bisogno e dalla paura è la sua visione di un mondo fatto per un'umanità raziona-

le e civilizzata. Non si possono accantonare come obsoleti concetti quali verità, giustizia e solidarietà, quando questi sono spesso gli unici baluardi che si ergono contro la brutalità del potere. L'autentica rivoluzione è quella dello spirito, nata dalla convinzione intellettuale della necessità di cambiamento degli atteggiamenti mentali e dei valori che modellano il corso dello sviluppo di una nazione. Una rivoluzione finalizzata semplicemente a trasformare le politiche e le istituzioni ufficiali per migliorare le condizioni materiali ha poche probabilità di successo". Chi si esprime in questo modo è un'affascinante donna asiatica, minuta e tenace, tanto che il regista francese Luc Bresson, che ha girato un film su di lei, 'The Lady', ha dichiarato stupefatto: "Se avessi intuito in quale modo una persona che pesava solo cinquanta chili riuscì a tenere testa, da sola ad un esercito feroce di trecentomila uomini ed ai generali di una giunta militare, bé allora questo segreto avrebbe cambiato anche la mia vita".

Sto parlando della politica birmana Aung San Suu Kyi, sessantanove anni magnificamente portati nonostante le privazioni e le angherie che le sono state inflitte. Da molti anni Aung San Suu Kyi è attiva nella difesa dei diritti umani del suo Paese, la Birmania (dal 1990 chiamata Myanmar) oppressa fino a poco tempo fa da una crudele dittatura militare. La sua lotta pacifica come leader dell'opposizione birmana le ha fatto conseguire premi prestigiosi, fra cui il 'Rafto', il 'Sakharov' e, più importante il premio 'Nobel per la Pace' nel 1991. Ha potuto ritirarlo, però, solo nel giugno del 2012, dopo aver riconquistato l'agognata libertà e un seggio in parlamento dopo quindici anni di arresti domiciliari. Aung San Suu Kyi è considerata la più importante dissidente al mondo dai tempi della detenzione di Nelson Mandela. La vita di Aung San Suu Kyi è davvero straordinaria e merita di essere raccontata seppur a grandi linee, citando per stralci, libri da lei scritti ('Liberi dalla paura', 'Lettere dalla mia Birmania' editi in Italia da 'Sperling & Kupfer') ed anche articoli e reportage apparsi sui mass media. Aung San Suu Kyi nasce il 19 giugno 1945 a Rangoon, in Birmania. Il padre è il generale Aung San, esponente di spicco del Partito Comunista Birmano e segretario del partito dal 1939 al 1941. La madre è Khin Kyi. La vita della bambina è segnata da eventi drammatici già dalla tenera età, infatti, il padre viene ucciso da alcuni oppositori politici nel 1947, dopo aver negoziato l'indipendenza della Birmania dal Regno Unito. L'unico punto di riferimento della bambina è la madre Khin Kyi, che all'inizio degli anni Sessanta diventa uno dei personaggi politici più importanti della Birmania, ricoprendo nel 1960 anche il ruolo di ambasciatrice birmana in India. In quel Paese, Aung San Suu Kyi è sem-

Aung San Suu Kyi con Ban Ki-moon



Ban Ki-moon visita il Myanmar (Birmania)



pre vicina alla madre in occasione delle sue apparizioni politiche; inoltre qui frequenta le migliori scuole indiane, fra cui, l'Università di Delhi. Aung San Suu Kyi dal 1964 studia in Inghilterra e nel 1967 presso il St. Hugh's College di Oxford consegue la prestigiosa laurea in filosofia, scienze politiche ed economia. Prosegue i suoi studi universitari a New York dove nel contempo lavora presso il quartiere generale dell'O.N.U. Ed è proprio a New York che incontra il suo futuro marito, Michael Aris, accademico di Oxford e studioso della cultura tibetana, che sposa alcuni anni dopo e con il quale ha due figli, Alexander e Kim. Nel 1985 completa un dottorato di ricerca all'Università di Londra. Lavora per due

anni nel mondo accademico a Shila in India e per un breve periodo per il governo dell'Unione Birmana (una specie di unione degli esiliati) prima di tornare in patria. Nel 1988 infatti ritorna in Birmania per due motivi: desidera accudire la madre gravemente ammalata e spera che a seguito delle dimissioni del generale Ne Win, storico leader della giunta militare, nel suo Paese ritorni la democrazia. Durante l'estate del 1988 sono numerose le dimostrazioni di piazza contro la dittatura e a favore della democrazia. Nonostante ciò una nuova giunta militare capeggiata dal generale Saw Maung in settembre prende il controllo della Birmania con un ennesimo colpo di stato. Aung San Suu Kyi si rende

conto che la situazione della Birmania è diventata insostenibile ed esplosiva per cui il 27 settembre decide di entrare attivamente in politica e fonda la 'Lega Nazionale per la Democrazia' (Nld) che si basa sui principi della non violenza contemplati dalla religione buddista e predicati dal Mahatma Gandhi. Il regime infastidito dall'operato della donna e dalla sua organizzazione, nel luglio del 1989 la condanna, con l'accusa di costituire un 'pericolo per lo stato', agli arresti domiciliari. Aung San Suu Kyi è fatta anche oggetto di una intensa campagna diffamatoria orchestrata dal regime per minarne la credibilità e depotenziare il suo movimento politico, anche in vista delle prime elezioni multipartitiche fissa-

te per il maggio del 1990 finalizzate alla formazione di un'Assemblea Costituente gradita alla giunta militare. Le elezioni si svolgono regolarmente e la 'Lega Nazionale per la Democrazia' (Nld) ottiene una schiacciante vittoria: il 59% delle preferenze popolari e l'80% dei seggi in Parlamento. Il regime annulla le elezioni e decide di riprendere il potere con la forza non accettando la vittoria della donna che ha ottenuto un così grande sostegno dalla popolazione birmana. Anzi la estromette d'imperio dalla 'Lega Nazionale per la Democrazia' (Nld) e continua a posticipare la convocazione dell'Assemblea Costituente. Sebbene agli arresti domiciliari, Aung San Suu Kyi influenzata dal pensiero di Gandhi, si è sempre fatta promotrice della nonviolenza come cardine di ogni

movimento di dissenso. In conseguenza di questo atteggiamento le è stato conferito, nel 1991, il premio 'Nobel per la Pace' come riconoscimento della 'sua lotta non violenta per la democrazia e i diritti umani'. Ha utilizzato il premio in denaro assegnatole dall'Accademia Norvegese per istituire una fondazione che vuole contribuire ad incen-

trare l'educazione e la sanità dei giovani birmani. Questo prestigioso premio ha provocato una forte mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale ed ha accresciuto l'isolamento diplomatico della Birmania nel mondo. Gli arresti domiciliari le sono stati revocati nel luglio del 1995, ma è rimasta comunque in un stato di semi libertà. Non ha



potuto infatti mai lasciare il Paese, perché in tal caso le sarebbe stato negato il ritorno in Birmania (Myanmar), e anche ai suoi famigliari, residenti in Inghilterra, non è stato mai permesso di visitarla, malgrado i numerosi appelli degli Stati Uniti, dell'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, e di papa Giovanni Paolo II, neanche quan-

do al marito Michael è stato diagnosticato il cancro che di lì a due anni, nel 1999, lo avrebbe ucciso lasciandola vedova. Seppur in semilibertà, nell'ottobre del 1995 Aung San Suu Kyi assume nuovamente il suo incarico nel partito, rilanciandone l'attività di opposizione. Tuttavia, anche negli anni successivi ha continuato ad essere oggetto di ripetuti provvedimenti restrittivi e solo il 13 novembre del 2010 ha riottenuto la piena libertà. Migliaia di persone l'hanno aspettata fuori dal cancello della sua casa di Yangon (Rangoon). *"Dobbiamo lavorare insieme per raggiungere i nostri obiettivi - ha detto Aung San Suu Kyi rivolgendosi ai suoi sostenitori - ho tante cose da dirvi, poiché che non ci siamo visti per così tanto tempo"* ha aggiunto prima di rientrare in casa.

L'avvocato di Aung San Suu Kyi ha riferito alla 'B.B.C.' che la giunta militare le ha inizialmente offerto la liberazione a patto che accettasse di non spostarsi da Yangon (Ragoon), ma che lei ha rifiutato. Le forze di sicurezza birmane non sono intervenute per disperdere la folla e hanno lasciato che i festeggiamenti continuassero. *"È nostra madre, è la no-*



stra madre!” hanno urlato molte persone in lacrime quando l'hanno vista affacciarsi al cancello della sua abitazione, finalmente libera.

Nel 2011, dopo il trasferimento del potere a un governo civile considerato comunque un'emanazione di quello militare, Aung San Suu Kyi ha dichiarato di voler rinunciare alla politica di boicottaggio e nel gennaio dell'anno successivo ha ufficializzato la sua candidatura alle elezioni suppletive previste per l'aprile del 2012. Alle consultazioni, la 'Lega Nazionale per la Democrazia' (Nld) si è affer-

mata come la principale forza dell'opposizione, e a Kahwmu, la circoscrizione in cui si è presentata, Aung San Suu Kyi è stata eletta con l'82% delle preferenze. Sebbene il Parlamento sia comunque dominato dai soldati dell'esercito, l'opposizione ha guadagnato consensi e visibilità estremamente utili in vista delle consultazioni presidenziali del 2015, alle quali Aung San Suu Kyi ha presentato ufficialmente la sua candidatura nel giugno del 2013. La forza e la calma interiore per affrontare una delle più importanti battaglie della sua vita l'ha tra-

vata anche grazie all'incontro con Papa Francesco. Per Aung San Suu Kyi, eroina del popolo birmano, leader politica e icona della dissidenza al tempo della dittatura, da due anni rientrata in Parlamento, le parole di incoraggiamento di Papa Bergoglio, ascoltate in Vaticano nell'ottobre del 2013, hanno rappresentato uno snodo cruciale nella scelta, pur sofferta, di continuare nell'impegno politico per il suo Paese. Ponendosi nuovamente a confronto con i gerarchi militari che tuttora tengono in pugno il Paese, alcuni in uniforme, altri, come l'attua-



Aung San Suu Kyi con Papa Francesco e con Barack Obama

Centro Nobel per la Pace di Oslo



Pagode di Bagan in Myanmar (Birmania)

le presidente Thein Sein, trasformati in leader civili. La sfida della leader dell'opposizione birmana oggi è candidarsi alla presidenza del Paese, accelerando bruscamente la transizione democratica in atto da circa quattro anni, quando i militari hanno lasciato, apparentemente, il governo a leader civili, avviando il percorso per nuove elezioni parlamentari. Nel voto del 2012 fu consentito ad Aung San Suu Kyi, a capo della 'Lega Nazionale per la Democrazia' (Nld), di tornare alla politica attiva dopo quindici anni di arresti domiciliari e di essere eletta in Parlamento. Il cammino verso la leadership nazionale, però, non è per nulla semplice. La tornata elettorale

è prevista a novembre del 2015, ma una clausola 'ad personam' della Costituzione, scritta dalla vecchia giunta militare, impedisce di fatto alla leader della Lega di diventare presidente, solo perché madre di due figli con cittadinanza straniera (la donna, oggi vedova, era sposata con un professore universitario britannico). La Carta, tra l'altro, garantisce ai militari il 25% dei seggi in Parlamento, lascia loro potere di veto sulle riforme costituzionali, impedisce di accusare i generali responsabili di violazione dei diritti umani. La questione oggi all'ordine del giorno in Myanmar – come fu rinominata la Birmania nel 1990 dalla giunta militare – è dunque emendare la Car-

ta costituzionale dagli articoli che servono a far restare saldamente il potere nelle mani dei leader militari. Di qui una petizione popolare, lanciata nei mesi scorsi, per chiedere la revisione della Costituzione: la campagna, guidata da Aung San Suu Kyi, ha raccolto oltre tre milioni di firme. Il progetto ha ricevuto un impulso dalla comunità internazionale: nella recente visita in Birmania, il segretario di Stato Americano, John Kerry, ha chiesto di procedere con riforme costituzionali "per garantire elezioni libere e credibili il prossimo anno". L'arcivescovo di Yangon (Rangoon), il salesiano Charles Maung Bo, attento osservatore della vita sociale e politica, ha confermato l'ap-



Palazzo del Parlamento a Naypyitaw in Myanmar (Birmania)



prezzamento della Chiesa per la figura di Aung San Suu Kyi che "può giocare un ruolo di primo piano". La donna resta un punto di riferimento per la popolazione birmana: vescovi, sacerdoti e laici hanno grande stima di lei e la sostengono con convinzione, definendola "la sola persona credibile, ad oggi, per la guida del paese". L'arcivescovo ha concordato nel definire l'incontro col pontefice "fonte di forza e guida per la leader birmana". Proprio l'incontro con Papa Bergoglio sembra aver rafforzato la convinzione dei fedeli birmani. In un incontro segnato da "grande sintonia su temi come la democrazia e la pace", infatti, il Papa – ha riferito il portavoce vaticano Lombardi – ha espresso "tutto il suo apprezzamento" per l'impegno di Aung San Suu Kyi, premio 'Nobel per la Pace' nel 1991, nello sviluppo della democrazia in Birmania, "assicurando il sostegno della Chiesa per questa causa", perché "la Chiesa è al servizio di tutti". Aung San Suu Kyi ha bisogno

di conferme sul sostegno internazionale e quello della Santa Sede è stato certo un 'endorsement' di peso e di spessore. Come anche quello espresso da Barack Obama per conto degli U.S.A. La leader punta a rafforzare la riconciliazione nazionale e a promuovere una democrazia matura e rispettosa delle minoranze. Utilizzando, per ora, una strategia persuasiva e pacifica, basata sul consenso popolare, senza entrare in collisione frontale con le forze armate. Sono tanti gli analisti che, però hanno fatto notare che

il clima politico non appare ancora maturo per una Aung San Suu Kyi presidente. I più restii sono principalmente le influenti forze armate, che occupano il 25% dei seggi in Parlamento e godono quindi di un effettivo potere di veto sui cambiamenti della costituzione. Se le elezioni fossero libere e regolari, è opinione comune che la 'Lega Nazionale per la Democrazia' (Nld) sarebbe la grande favorita. "Unità e pace sono vitali per il Myanmar (Birmania) – ha affermato di recente l'arcivescovo di Yangon (Rangoon) in



un messaggio affidato all'agenzia vaticana 'Fides' ed ha aggiunto – oggi la nazione si trova a un punto cruciale. Cosa faremo oggi e nei prossimi cinque anni determinerà il nostro destino e la nostra storia. Prosperità o povertà? Pace o guerra cronica? Sviluppo o sfollamento? Unità o conflitti interminabili? Il destino del Myanmar è nelle mani di tutti noi".